Sir

**Corpus Domini: mons. Nosiglia (Torino), “fa superare barriere di estraneità e di indifferenza”**

7 giugno 2019 @ 9:31

“Una comunità che non vive nella ricerca continua dell’unità, nella cura e nell’attenzione verso tutti e in particolare verso i suoi membri più sofferenti e bisognosi, non può illudersi di celebrare degnamente l’Eucaristia e riconoscere il corpo del Signore”. Lo ha detto l’arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia, nell’omelia della messa del Corpus Domini, che ha celebrato ieri in cattedrale, ricordando il miracolo eucaristico che si verificò in città, il 6 giugno 1453. L’ostia trafugata rimase sospesa in aria per lungo tempo e venne portata dal vescovo nel duomo. “L’Eucaristia è, come ci ricorda Papa Francesco, la fonte prima e la spinta costante che conduce la Chiesa fuori di se stessa, sulle vie della missione”, ha affermato il presule. Nelle sue parole il timore che ne sia stato fatto “un rito talmente chiuso in se stesso da stemperarne la carica di amore e di cambiamento che offre”. Soffermandosi sulle capacità dell’Eucaristia, mons. Nosiglia ha spiegato che “inquieta le coscienze e allarga il cuore facendo superare barriere di estraneità e di indifferenza o di rifiuto che sono tutt’ora presenti nella società e anche nelle nostre comunità, verso fratelli e sorelle in condizioni di difficoltà morale o materiale”. Quindi, la convinzione dell’arcivescovo è che “se la nostra Chiesa privilegerà gli ultimi e se con coraggio profetico non si sottrarrà alle nuove sfide di tante miserie morali e materiali proprie del nostro tempo, la fede non verrà meno, l’Eucaristia che celebriamo si tradurrà in pane spezzato nell’amore, il Vangelo sarà sempre più credibile via di cambiamento anche sociale”. Infine, il presule ha indicato l’Eucaristia come “l’atto missionario più fecondo che la Chiesa immette nella storia dell’umanità”. “Le nostre comunità superino l’autoreferenzialità e si immergano con coraggio nel fiume della missione”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Pastorale: Cop, dal 24 giugno a Torreglia (Pd) la 69ª Settimana nazionale di aggiornamento su “Parrocchia senza preti”**

Sarà “Parrocchia senza preti – Dalla crisi delle vocazioni alla rinnovata ministerialità laicale” il tema della 69ª Settimana nazionale di aggiornamento pastorale che si svolgerà a Torreglia da lunedì 24 a giovedì 27 giugno per iniziativa del Centro di orientamento pastorale (Cop). L’appuntamento formativo, rivolto agli operatori pastorali delle diocesi italiane, porrà l’attenzione su alcune problematiche che interessano sempre più anche la Chiesa cattolica italiana quali il calo numerico del clero e il sempre più frequente accorpamento di parrocchie, unitamente all’affidamento delle stesse secondo il diritto canonico. Per mons. Domenico Sigalini, vescovo e presidente del Cop, “lo sconvolgimento delle parrocchie che sta avvenendo ormai in tutte le Regioni italiane – se è vero che è iniziato per la mancanza di preti, sempre più in numero non sufficiente per tutte le parrocchie italiane – rischia di essere percepito solo in funzione di una copertura del fabbisogno”. “Il Cop, soprattutto attraverso la sua rivista ‘Orientamenti pastorali’ (Edb), da più di venti anni – sottolinea il vescovo – è impegnato invece a far vedere che la scelta di accorpamento di parrocchie è per una Chiesa più missionaria, più partecipata per la corresponsabilità dei laici, e per una Chiesa in uscita, come sempre ci stimola ad essere Papa Francesco”. “Per questo – precisa mons. Sigalini – la nostra Settimana ha come sottotitolo, e quindi come intenzione globale, lo studio e la proposta di una rinnovata ministerialità laicale”.

Durante i lavori, ospitati presso il Centro di spiritualità “Villa Immacolata” e moderati da don Antonio Mastantuono, interverranno come relatori il sociologo Franco Garelli, l’ecclesiologo Giovanni Tangorra, il pastoralista Luca Bressan e don Leopoldo Voltan. I tre focus di approfondimento saranno affidati a Giovanni Villata, Assunta Steccanella e Livio Tonello. A partire dal 24 giugno, il diario delle giornate, con sintesi e video, sarà disponibile sul sito ufficiale del Cop, attraverso il quale sarà possibile condividere esperienze e opinioni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

Santa Sede

**Lourdes: nomina delegato per il Santuario. Mons. Brouwet (vescovo di Tarbes e Lourdes), “è una testimonianza dell’interesse del Papa”**

“Questa nomina è una testimonianza dell’interesse che il Papa ha per il nostro santuario. Accogliamo questo aiuto. Ci aiuterà a strutturare meglio la nostra organizzazione interna e a metterci sempre di più al servizio dei pellegrini”. Lo scrive mons. Nicolas Brouwet, vescovo di Tarbes e Lourdes, annunciando in una lettera alla diocesi la decisione presa da Papa Francesco di inviare mons. Antoine Hérouard, vescovo ausiliare di Lille, come delegato “ad nutum Sanctae Sedis” (cioè a disposizione della Santa Sede) per il santuario di Lourdes. “Durante il periodo del suo mandato al santuario – spiega nella lettera mons. Brouwet – il vescovo Hérouard presiederà il consiglio di Lourdes e prenderà tutte le decisioni che sembrano appropriate per la vita del santuario. Nulla cambia, tuttavia, per la nostra diocesi”. E aggiunge: “Il vescovo Hérouard ci porterà le sue capacità ed esperienze affinché il santuario diventi sempre più “un luogo di preghiera e una testimonianza cristiana corrispondente alle esigenze del popolo di Dio”.

“Questa nomina è una testimonianza dell’interesse che il Papa ha per il nostro santuario. Accogliamo questo aiuto. Ci aiuterà a strutturare meglio la nostra organizzazione interna e a metterci sempre di più al servizio dei pellegrini”. Lo scrive mons. Nicolas Brouwet, Vescovo di Tarbes e Lourdes, annunciando in una lettera alla diocesi la decisione presa da papa Francesco e annunciata oggi dalla sala stampa vaticana di inviare mons. Antoine Hérouard, vescovo ausiliare di Lille, come delegato “ad nutum Sanctae Sedis” (cioè a disposizione della Santa Sede) per il santuario di Lourdes. “Durante il periodo del suo mandato al santuario – spiega nella lettera mons. Brouwet – il vescovo Hérouard presiederà il consiglio di Lourdes e prenderà tutte le decisioni che sembrano appropriate per la vita del santuario. Nulla cambia, tuttavia, per la nostra diocesi”. E aggiunge: “Il vescovo Hérouard ci porterà le sue capacità ed esperienze affinché il santuario diventi sempre più “un luogo di preghiera e una testimonianza cristiana corrispondente alle esigenze del popolo di Dio”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Tentato furto notturno in una tabaccheria, proprietario spara e uccide un ladro. Pm valutano nuova legge su legittima difesa**

**Il titolare abita sopra la rivendita ed è sceso quando ha sentito rumori nel locale sottostante. Sette i colpi sparati. Indagato per eccesso di legittima difesa**

di CARLOTTA ROCCI

Furto con sparatoria, poco dopo le 3 di notte a Pavone Canavese, in via Torino, alle porte del quartiere San Bernardo di Ivrea. Tre persone hanno tentato di entrare nel bar-tabaccheria Winner Point: il titolare, Marcellino Iachi Bonvin, che abita sopra il locale, li ha notati mentre, con un palanchino, cercavano di forzare la porta. Secondo una prima ricostruzione, l'uomo sarebbe sceso e ci sarebbe stata una colluttazione. Secondo alcuni testimoni, sono stati sparati sette colpi. Uno dei ladri, colpito al petto da un proiettile, è stato ucciso.

La vittima è un uomo originario della Moldavia, incensurato. I due complici sono riusciti a scappare. Ascoltato in procura, il proprietario è indagato per eccesso di legittima difesa, ma è il primo caso da quando la nuova legge voluta da Salvini è entrata in vigore. Il procuratore Giuseppe Ferrando interrogherà questa mattina il proprietario.

I magistrati stanno valutando se è possibile applicare nel suo caso la nuova legge sulla legittima difesa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Un amico di Noa: “Soffriva molto aveva scritto lettere d’addio già a 11 anni”**

**Parla l’ultimo amico di Noa. L'ha salutata venerdì, due giorni prima della sua morte**

dal nostro inviato PIETRO DEL RE

ARNHEM (OLANDA). «Venerdì scorso ho visto Noa nel suo letto di morte. Erano tutti consapevoli che la sua fine era vicina, lei per prima», dice Daan Brouwer, 22 anni, amico della diciassettenne morta domenica. Studente di fisioterapia e tassista per pagare la retta della scuola di specializzazione, Daan non si dà pace «perché se n’è andata via troppo presto e perché c’erano sicuramente altre strade da percorrere per salvarle la vita».

Lo incontriamo in un caffè non lontano dalla Grote Kerk, la “grande” chiesa di Sant’Eusebio, il cui sproporzionato campanile fu scapitozzato durante la Seconda guerra mondiale e poi ricostruito ancora più mastodontico di prima.

Lei è andato a trovare Noa il giorno in cui ha smesso di assumere cibo. Come stava?

«Era già sedata. Parlava con un filo di voce, sorrideva mestamente, era serena. Il dolore psicologico può essere più feroce di quello fisico. Il suo è stato insopportabile. Mi ha dato l’idea di essere molto serena al pensiero che di lì a poco sarebbero cessate le sue sofferenze».

Le aveva mai confidato le sue pene?

«Sì, perché eravamo amici. Ma non mi ha mai parlato né del suo stupro né delle molestie sessuali che aveva subito. Mi raccontava invece delle terribili conseguenze della sua malattia psichica. Ciò che la faceva più soffrire era l’anoressia: il suo spaventoso rapporto con il cibo, il terrore di ingrassare e quello di ingerire cibi che temeva fossero veleno. Sopportava molto male anche tutto l’apparato medico-sanitario che da anni l’aveva inghiottita. Era diventata intollerante alle cliniche, ai farmaci, agli stessi psichiatri. Credo che una delle ragioni che l’abbiano spinta a farla finita sia proprio la “medicalizzazione” del suo male. Del resto è stata lei stessa a parlare nella sua autobiografia degli “infernali trattamenti sanitari obbligatori” e delle “umilianti misure coercitive” a cui doveva sottostare».

I suoi cari avrebbero potuto fare qualcosa di più per lei?

«Le è stata vicina tutta la sua famiglia, direi. Quanto alle possibili terapie per salvarla non dipendevano dai suoi genitori i quali una volta prescritte potevano solo assicurarsi che Noa le seguisse. Erano le diverse cliniche e i diversi medici che le imponevano tale o tale farmaco. Una volta Noa m’ha raccontato che le avevano infilato una specie di camicia di forza. E che nel corso di tutta la sua storia psichiatrica è questo l’evento che l’ha fatta più soffrire».

Si può far risalire l’origine della sua depressione e della sua anoressia alle diverse violenze sessuali subìte?

«Una volta sua madre mi raccontò che quando Noa aveva 11 anni, subito dopo il primo episodio di molestie sessuali, trovò in un cassetto della sua stanza una grande busta contenente tante lettere d’addio indirizzate sia ai genitori sia ai suoi più cari amichetti. Il suo profondo male di vivere ha origini lontane».

Eppure ha condotto strenuamente la sua battaglia per morire. Non le sembra che ci sia qualcosa di paradossale in un atteggiamento così vitale e combattivo?

«Noa era profondamente depressa, ma era anche una ragazza molto intelligente. Aveva capito che per combattere o meglio per contenere il suo male doveva accanirsi contro qualcosa. Per alleviare il suo dolore, era quella la sola àncora a cui aggrapparsi. Ora, mi sembra una scelta nobile di averlo fatto contro le istituzioni che non forniscono strutture sufficientemente adeguate per accogliere giovani nelle sue stesse condizioni. Combattere per gli altri le faceva in parte dimenticare le sue pene».

Lei stessa si definiva una “guerriera della malattia mentale”.

«Era proprio questo. Può immaginare la fatica che ha provato nello scrivere il suo libro. Anche perché raccontare il dramma in prima persona, per una schiva e pudica come lei, è equivalso a denudarsi davanti al mondo».

Quale ricordo conserverà di Noa?

«Uno soltanto: il suo meraviglioso sorriso».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Il Papa commissaria Lourdes, poca fede e troppo businnes**

**Un suo delegato, monsignor Antoine Hérouard, vescovo ausiliare di Lille, dovrà prendersi "cura dei pellegrini" che si recano nel santuario mariano**

di PAOLO RODOARI

CITTÀ DEL VATICANO - Papa Francesco ha deciso di inviare un suo delegato "per la cura dei pellegrini" al santuario mariano di Lourdes, affidando l'incarico a monsignor Antoine Hérouard, vescovo ausiliare di Lille.

L'annuncio è stato dato ieri nel santuario francese dall'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio consiglio per la Nuova Evangelizzazione, il dicastero che da due anni ha ricevuto dal Pontefice l'incarico di valorizzare la pastorale dei santuari.

Ufficialmente non si parla certo di "commissariamento" del celebre santuario delle apparizioni mariane, meta ogni anno di milioni di fedeli da tutto il mondo, ma la decisione del Papa gli assomiglia molto. E nell'invio di un delegato papale possono aver contato, da una parte, sia alcuni eccessi nel "business" legato alla cittadina mariana, sia, dall'altra, i sensibili cali nel numero di pellegrini che si registrano da qualche anno.

"La decisione è in linea con quella già presa nel 2017 per Medjugorje - scrive sui media della Santa Sede il direttore editoriale Andrea Tornielli -: papa Francesco tiene in modo particolare alla cura dei pellegrini e desidera che i centri di devozione mariana diventino 'sempre di più un luogo di preghiera e di testimonianza cristiana corrispondenti alle esigenze del popolo di Dio'. Questo si legge nella lettera che il Pontefice ha inviato a monsignor Antoine Hérouard, vescovo ausiliare di Lille, comunicandogli la decisione di nominarlo delegato 'ad nutum Sanctae Sedis' (cioè a disposizione della Santa Sede) per il santuario di Lourdes".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Migranti, nave con 62 persone salvate in mare si dirige verso Pozzallo**

fabio albanese

pozzallo (ragusa)

È diretta a Pozzallo, dove l’arrivo è previsto nel primo pomeriggio, la nave Asso 25 che ieri ha recuperato nel Mediterraneo centrale 62 migranti partiti dalla Libia, che da due giorni erano su un gommone alla deriva. «Siamo stati informati dal Viminale - dice il sindaco Roberto Ammatuna - e ci stiamo organizzando». Per quell’ora sarà pronto il dispositivo di accoglienza che Pozzallo conosce molto bene perché per anni il suo è stato uno dei porti italiani in cui sono sbarcati più migranti e che ha, a poche centinaia di metri dalle banchine, un hotspot.

In una giornata, quella di mercoledì scorso, in cui dalla Libia si sono contate numerose partenze per circa 600 persone poi recuperate o dai libici o dalla Marina maltese, i migranti naufraghi erano stati individuati dall’alto dall’aereo da ricognizione Colibrì della Ong francese Pilotes Volontaires che aveva dato l’allarme, anzitutto alle autorità della Valletta visto che al momento in cui è stato individuato, il gommone era in zona Sar maltese. Poi era intervenuto pure Alarm Phone che aveva ricevuto dall’imbarcazione alcune richieste di soccorso.

Non si sa se tra Malta e Italia ci siano stati contatti per chi dovesse intervenire. Ieri pomeriggio, comunque, i 62 sono stati presi a bordo di Asso 25 che è una nave multiscopo a servizio delle piattaforme petrolifere dell’Eni al largo della Libia. Nella notte, Alarm Phone aveva ipotizzato che la nave si stesse dirigendo verso Lampedusa, poi stamattina da Roma è arrivata la disposizione di dirigersi verso Pozzallo, quale «pos», porto sicuro, italiano per una nave commerciale italiana che ha a bordo migranti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_